

# Tra composti, suffissi e neologismi nella microlingua della medicina: alcuni *specimina* tratti dai papiri\*

*Isabella Bonati*

*The language of medicine is an idiom foreign  
to the general speech and of discordant sound<sup>1</sup>*

## I Introduzione

Un arguto aforisma dello scrittore americano Mark Twain esorta alla prudenza nel leggere i libri di medicina, per evitare che un errore di stampa, come l'indicazione errata di un dosaggio, incida sulla salute con conseguenze assai gravi, se non anche mortali: «be careful about reading health books. You may die of a misprint». Lo stesso potrebbe essere – iperbolicamente – applicato agli eventuali fraintendimenti cui rischierebbe di portare la scorretta comprensione del lessico medico, che è un codice complesso, costituito da termini tecnici ed espressioni peculiari, il cui pieno intendimento era e, in buona parte, è quasi esclusivo appannaggio del gruppo circoscritto degli specialisti. Volendosi addentrare, con una sorta di viaggio nel tempo, in alcuni aspetti del 'parlare la medicina' nel mondo antico, tale oscurità di linguaggio risulta emblematica di quello che, da millenni, è tra gli aspetti più caratteristici della lingua medica. La lingua medica, infatti, essendo una lingua tecnica, costituisce una «microlingua», ovvero un «linguaggio settoriale»: una varietà funzionale della lingua comune – o «macrolingua» – propria di un settore specialistico di conoscenze. Quale sottocategoria della lingua comune, la microlingua è, pertanto, riservata ad una cerchia ristretta

---

\* Questo contributo rientra nel progetto ERC-AdG-2013-DIGMEDTEXT, Grant Agreement No: 339828 (responsabile scientifico Prof.ssa Isabella Andorlini) finanziato dallo European Research Council, presso l'Università degli Studi di Parma (vd. la pagina web all'indirizzo <http://www.papirologia.unipr.it/CPGM/erc.html>), ma il lavoro di stesura dell'articolo è stato condotto durante la mia attuale Post-Doctoral Fellowship presso la North-West University di Potchefstroom, South Africa.

I Citazione di un saggista francese del XVI secolo ripresa da BANAY 1948, 1 senza menzione alla fonte.

di parlanti, rappresentata, nel caso della medicina, *in primis* dai dottori, ma anche, di riflesso, dai pazienti e dai fruitori e lettori degli scritti medici, al fine di denominare e discutere i contenuti della disciplina<sup>2</sup>. All'interno della microlingua medica *lato sensu* si distinguono poi ulteriori «lingue speciali» corrispondenti alle singole specializzazioni (farmacologia, chirurgia, ginecologia, oculistica etc.). Questo riflette la marcata differenziazione e stratificazione dei linguaggi tecnico-scientifici nei vari campi specialistici<sup>3</sup>. Il compito essenziale di un vocabolario tecnico consiste dunque nel definire fenomeni nuovi, oggetti e concetti di quel determinato ambito scientifico, sottolineandone ed esprimendone la specificità disciplinare. L'aspetto in cui si concentra la specificità della lingua medica – tanto rispetto alla lingua comune quanto ad altre lingue speciali – è soprattutto il lessico, che riveste, appunto, un ruolo caratterizzante e distintivo<sup>4</sup>.

La natura settoriale del linguaggio medico, legato all'uso da parte degli addetti all'arte di Asclepio, trova una chiara – sebbene implicita – spiegazione già nelle parole del *Giuramento* ippocratico (IV 630,2-6 L.) inerenti la trasmissione 'chiusa' degli insegnamenti della medicina:

ὄμνυμι Ἀπόλλωνα ἰητρὸν, καὶ Ἀσκληπιὸν, καὶ Ὑγίαν, καὶ Πανάκειαν, καὶ θεοὺς πάντας τε καὶ πάσας, ἵστορας ποιεύμενος, [...] παραγγελίης τε καὶ ἀκροήσιος καὶ τῆς λοιπῆς ἀπάσης μαθήσιος μετάδοσιν ποιήσασθαι υἱοῖσί τε ἐμοῖσι, καὶ τοῖσι τοῦ ἐμὲ διδάξαντος, καὶ μαθηταῖσι συγγεγραμμένοις τε καὶ ὄρκικμένοις νόμῳ ἰητρικῷ, ἄλλῳ δὲ οὐδενί.

Giuro su Apollo medico, su Asclepio, su Igea e Panacea, su tutti gli dei e le dee, che chiamo a testimoni, [...] di trasmettere i precetti, le lezioni orali e tutto il resto del sapere ai miei figli, ai figli del mio maestro e ai discepoli che avranno sottoscritto il patto e prestato il giuramento secondo la legge medica, ma a nessun altro.

La consapevolezza della difficoltà del lessico medico emerge già nella assai antica testimonianza costituita da una tavoletta babilonese d'argilla (Bu A 11 287) in cui si constata che «il popolo non conosce i nomi delle malattie»<sup>5</sup>, ad indicare quanto il vocabolario nosologico suonasse ostico alle orecchie dei profani, i quali, quindi, non riuscivano a comprenderlo. Osservazioni eloquenti sul grado di specializzazione raggiunto della lingua medica – e sulla distanza di quest'ultima dalla lingua d'uso – si

2 Cf. e.g. CALLEBAT 1990, 45; MAZZINI 1989, 16-8, nonché 1997, 121-2, 2010, 246-80 e 2011, 123; PORCELLI 1990, 1-71; LANGSLOW 2000, 6-26; SCONOCCHIA 2004, 493; SCHIRONI 2010, 338; GRISOLIA-MATINO 2012, 7-8. Diversi passi di medici antichi testimoniano una spiccata consapevolezza della differenza tra la microlingua medica e la macrolingua, per i quali vd. in particolare MAZZINI 1997, 123-5.

3 Cf. SCONOCCHIA 2004, 496.

4 Cf. per esempio CORTELAZZO 1994, 7: «È il lessico a fornire elementi distintivi che individuano una lingua speciale sia rispetto alle altre lingue speciali sia rispetto alla lingua comune, trattandosi, nel caso della morfosintassi, di ricorrenze statisticamente significative, ma non esclusive».

5 Cf. GOLTZ 1969, 242 e MAZZINI 1989, 17.

trovano in Galeno. Un caso significativo è offerto dall'acuta e attenta analisi che il medico di Pergamo fa nel suo commento all'ippocratico *De victu acutorum* riguardo all'espressione τὸ ὀξύμελι καλεόμενον, «il cosiddetto 'ossimiele'» (*Acut.* 22,4-8 [CMG V 9,1, 243,6-9 Helmreich = XV 676,6-9 K.]):

τὸ καλούμενον καὶ τὸ καλεῖσθαι καὶ τὰ παραπλήσια τούτοις ἔμαθεσ αὐτὸν προτιθέντα ποτὲ μὲν ὡς οὐδέπω συνήθους ἅπασι τοῖς Ἑλλησι τῆσδε τῆς προσηγορίας οὐσης, ποτὲ δὲ ὡς ἀκύρωσ λεγομένης, ἐνίοτε δὲ ὡς ἐνδεικνυμένης τι τεχνικόν.

(Ippocrate) aggiunge 'il cosiddetto', 'da dirsi' ed espressioni simili a volte quando il termine non è più comune per tutti i Greci, altre volte quando viene usato impropriamente, altre volte ancora quando è riferito a qualcosa di tecnico.

Di grande rilevanza per il mondo occidentale fu l'esigenza che, lungo tutto il corso dell'antichità greca, dall'epoca di Ippocrate in avanti, venne avvertita, da parte di chi esercitava la τέχνη medica, di sviluppare una terminologia che contribuisse a una sempre più puntuale comunicazione tra medici, specializzandosi in modo tale da descrivere o spiegare con alto grado di dettaglio i vari fenomeni clinici e patologici, quanto le invenzioni e le teorie che costellarono la storia antica della medicina. Risalgono appunto a questa fase 'aurea' le denominazioni di molte affezioni e i termini anatomici che utilizziamo ancora oggi. I grecismi, lessicali o semantici, rappresentano infatti la parte più cospicua del lessico della medicina delle lingue moderne. Si tratti di grecismi penetrati nella lingua per mediazione del latino (*e.g.* herpes, esofago, arteria, emorroidi, embriotomia), oppure ripresi per via colta in secoli recenti (*e.g.* perone, calazio). Tra le ragioni che si possono enumerare per questa così consistente presenza del greco nel vocabolario medico moderno<sup>6</sup>, vi è indubbiamente il fatto che i Greci furono i veri fondatori di una medicina 'razionale', le cui teorie, a partire dalla scuola ippocratica, nel V secolo a.C., dominarono la disciplina fino agli inizi del XVIII secolo; non meno importanti sono i 'vantaggi funzionali' che il greco fornisce, nella fattispecie la naturale attitudine a produrre neologismi e composti, grazie a un 'meccanismo' linguistico che è stato adottato e ampiamente sfruttato nel corso dell'espansione della scienza medica negli ultimi secoli: radici greche e latine, in combinazione con suffissi per lo più greci, vengono tuttora utilizzate per esprimere nuove idee, condizioni o strumenti (vd. *infra*); un'ulteriore ragione è il fatto che le radici classiche costituiscono una sorta di 'lingua internazionale', agilmente comprensibile a chi, superate le difficoltà iniziali, assume confidenza con la materia. È nel lessico, dunque, che risiede uno dei più considerevoli e solidi contributi della medicina greco-romana alla medicina moderna.

Il ruolo preponderante del greco nella lingua medica fu già significativamente percepito e ribadito nel mondo romano, come illustra, ad esempio, un passo di Plinio (*NH* XXIX 17,1-6) in cui l'autore rileva quanto l'utilizzo del greco nell'esercizio dell'arte assurga a fattore di affidabilità e di prestigio, sebbene nel contesto di una critica alla medicina non tanto come *ars*, bensì quale mestiere praticato a scopo di

6 Cf. BANAY 1948, 1-2.

lucro, e per questo ritenuto non acconcio alla *gravitas* romana, virtù tra le più antiche e rinomate della morale tradizionale, rappresentata dal *mos maiorum*:

salam hanc artium Graecarum nondum exercet Romana grauitas, in tanto fructu paucissimi Quiritium attingere, et ipsi statim ad Graecos transfugae, immo uero auctoritas aliter quam Graece eam tractantibus etiam apud inperitos expertesque linguae non est.

Questa medica è la sola tra le arti greche non ancora esercitata dalla dignità romana: nonostante la prospettiva di consistenti guadagni, pochissimi tra i Romani vi si sono dedicati, e questi sono subito passati dalla parte dei Greci; anzi non gode prestigio se non chi, nell'esercizio di questa professione, si esprime in greco, perfino presso le persone ignoranti e digiune di questa lingua.

Le tecniche o strategie di formazione della terminologia medica greca sono in particolare tre (vd. soprattutto SCHIRONI 2010, 338-53):

- il procedimento per metafora, ovvero l'assunzione di termini esistenti da altri campi semantici<sup>7</sup>;
- la rideterminazione semantica o rifunzionalizzazione di parole già esistenti, di solito vocaboli attinti dalla lingua quotidiana oppure poetici, ai quali viene conferito un valore tecnico: si tratta in questo caso di neologismi semantici;
- il conio di neoformazioni ottenute mediante la tecnica dell'affissazione o per composizione.

## 2 Affissazione e composizione: dal presente al passato

Questo contributo si concentrerà sull'ultima tra le strategie di creazione di un lessico tecnico appena ricordate. I neologismi costituiscono infatti la soluzione più comune per formare nuovi termini tecnici e si è già accennato alla versatilità della lingua greca nel dar vita a vocaboli composti. L'apporto più significativo del greco rispetto alle lingue moderne non è, però, tanto e soltanto la, comunque vasta, eredità della nomenclatura, quanto l'acquisizione di un modello, di un vero e proprio 'meccanismo' di produzione di parole prolifico ed attivo nel passato come nel presente. Al riguardo, afferma Mazzini 1989, 19, «la fortuna del modello greco e delle singole parole si spiega, sia con la grande facilità del greco nel formare composti, sia con il prestigio ed il conseguente influsso dei classici della medicina greca sul pensiero medico, almeno fino all'inizio dell'età contemporanea». Puntualizza altrove lo studioso (24-5): «l'epoca contemporanea è caratterizzata, in fatto di terminologia fondata sul greco e sul latino, da una vera esplosione, un autentico fiume di parole, nella quasi totalità composti. [...] Nuove discipline scientifiche nascono, si affermano e permettono la scoperta di realtà e tecniche impen-

7 Sul tema, con bibliografia, vd. BONATI 2017, 83-100.

sabili precedentemente. [...] Tutte queste novità, cose, strumenti, tecniche, operazioni, ecc. abbisognano di denominazioni specifiche, e non si trova di meglio che attingere al serbatoio delle lingue classiche». È quindi proprio dal presente, grazie alla maggiore familiarità che ci offre, che si intende prendere avvio prima di indagare alcune storie di parole antiche, intraprendendo un viaggio nel tempo a ritroso: dal presente al passato.

La propensione del greco per la composizione – a differenza di quanto avviene nelle lingue romanze e, in misura inferiore, in latino – ha infatti permesso, soprattutto mediante la tecnica di affissazione, ovvero l'uso di prefissi e suffissi, di elaborare un'articolata strategia per la creazione di termini scientifici composti, le cui possibilità di innovazione sono tuttora potenzialmente illimitate. Uno dei massimi vantaggi dell'utilizzo dei composti è la facoltà che essi hanno di soddisfare un requisito essenziale del lessico specialistico medico, la descrittività. Pertanto, la somma dei significati dei singoli lessemi – ognuno dei quali coinvolgerà sfumature specifiche – assicura al termine un'elevata evidenza definitoria ed esplicativa, che spinge nella direzione di una precisione semantica univoca (monoreferenzialità). A ciò si accosta la tendenza alla trasparenza e alla concisione, dato che l'utilizzo di un vocabolo composto evita di esprimere lo stesso contenuto mediante perifrasi e frasi relative, condensando concetti complessi in forme linguistiche brevi. In tema di affissazione, ribadisce Magris 1992, 30: «questa è forse la forma più usata nel linguaggio medico, in quanto consente di esprimere in un unico termine più caratteristiche del concetto da esso designato [...]», rende più sistematica la terminologia medica, grazie alla corrispondenza creata tra categorie concettuali e forme lessicali». Tuttavia, dal punto di vista di chi non è o non è ancora specialista nel settore, i neologismi medici moderni e contemporanei, che sono prevalentemente costituiti da elementi antichi ma risultano essere, nell'insieme, di creazione recente, si presentano sovente così lunghi e complessi da sembrare ostici da pronunciare quanto, soprattutto, da comprendere. Si impone quindi necessaria un'operazione di decifrazione e decodificazione, ovvero, percorrendo il solco di una metafora chirurgica, di 'anatomia' dei termini composti al fine di raggiungerne il senso. Riconoscere i singoli elementi di un termine, col relativo valore semantico, semplifica dunque il processo di comprensione e acquisizione della terminologia medica. Ciò consente di dissezionare i vocaboli secondo un metodo logico piuttosto meccanico, per smembrare termini apparentemente estranei nei loro componenti familiari.

Un primo sforzo nell'individuazione dei criteri alla base della formazione di uno specifico settore del lessico medico, quello nosologico, fu compiuto da Galeno. In *Meth.med.* II 2 (X 81,17-85,13 K.), il medico di Pergamo propone una classificazione dei nomi di patologia ripartita in otto gruppi. Tra questi si ricordino, ad esempio, gli ὀνόματα costituiti a partire dalla denominazione della parte malata (ἀπὸ τοῦ βεβλαμμένου μορίου τὰ ὀνόματα *ibid.* [X 82,2 K.]), quali i termini, rimasti nella nomenclatura moderna, πλευριτικ («pleurite»), l'infiammazione acuta o cronica della pleura (da πλευρά, letteralmente il «fianco»), ciascuna delle membrane sierose che ricoprono il polmone<sup>8</sup>, νεφριτικ, «nefrite», termine generico con cui si designano tutte

8 Cf. LSJ<sup>9</sup> 1416-7, s.vv.

le infiammazioni acute o croniche del rene, che ha il nome greco νεφρός<sup>9</sup>, ὀφθαλμία, indicante vari tipi di processi infiammatori dell'occhio<sup>10</sup>, δυσεντερία, la «dissenteria»<sup>11</sup>; interessanti sono anche le designazioni formatesi dai sintomi (ἀπὸ τοῦ συμπτώματος *ibid.* [X 82,5 K.]), quali εἰλεός, «ostruzione intestinale», dal verbo εἰλέω, «premere, bloccare»<sup>12</sup>, e σπασμός, «spasmo, convulsione», da σπάω, «tirare, stringere»<sup>13</sup>, come anche, soprattutto, quel complesso di termini dovuti a una somiglianza con un oggetto esterno (ἀπὸ τῆς πρὸς τι τῶν ἐκτὸς ὁμοιότητος *ibid.* [X 82,12-3 K.]), ovvero prodotti da un processo metaforico, tra cui i ben noti zoonimi 'patologici' καρκίνος, «cancro», πολύπους, «polipo», ἀλωπεκία, «aloppecia», e i fitonimi 'patologici' σταφυλή, «infiammazione dell'ugola», e σταφύλωμα, «ectasia di una porzione della parete oculare»<sup>14</sup>.

Per decodificare un composto bisogna dapprima svolgere l'analisi strutturale del termine, dividendolo nei suoi elementi significanti di base, e, quindi, 'anatomizzarlo'<sup>15</sup>. Una volta che si sono identificati i vari componenti e i relativi valori semantici, si è dunque pronti per chiarire il significato complessivo, combinando tali componenti in modo da pervenire a un significato logico per il composto nell'insieme. Dopo avere individuato la radice, in cui convoglia il significato primario ed essenziale, il *core meaning*, è opportuno decodificare gli affissi, che particolarizzano il significato complessivo. Si prenda, a puro titolo d'esempio, la radice *nefr-*, da νεφρός (vd. *supra*), e si osservi come viene modificata dall'aggiunta di determinati suffissi, che indicano, solitamente, procedure, condizioni, patologie o disordini, contribuendo alla formazione di sostantivi o aggettivi:

- *nefrite* = «infiammazione del rene»;
- *nefrosi* = «processo degenerativo nel rene»;
- *nefrotico* = «relativo alla nefrosi»;
- *nefroide* = «a forma di rene».

Combinando prefissi, radici e suffissi si può dare vita a differenti *structural patterns*, di vario grado di complessità, come i seguenti (**R** = radice; **p** = prefisso; **s** = suffisso):

- **R + s**: miel+oma, «tumore del midollo osseo»;

**9** Cf. LSJ<sup>9</sup> 1171-2, *s.vv.*

**10** Cf. LSJ<sup>9</sup> 1278, *s.v.*

**11** Cf. LSJ<sup>9</sup> 456, *s.v.*

**12** Cf. LSJ<sup>9</sup> 486-7, *s.vv.*

**13** Cf. LSJ<sup>9</sup> 1624-5, *s.vv.*

**14** Cf. BONATI 2017, 91-3.

**15** Sul tema della decodificazione dei composti, vd. in particolare MAZZINI 1989, 38-41 (assai utile strumento per la lettura e la comprensione degli elementi di composizione è il *Glossario* contenuto alle pp. 51-148). Vd. inoltre, ad esempio, BANAY 1948, 3-17; BOSMAN – KRITZINGER *et al.* 2006, 5-6; EHRlich – SCHROEDER 2009, 3-8; GYLYS – WEDDING 2013, 2-38; AMUNDSON ROMICH 2014<sup>4</sup>, 1.

- **p + R + s**: peri+angi(o)+ite, «infiammazione del tessuto connettivo che avvolge un vaso sanguigno o linfatico»;
- **p + R + R + s**: dis+megal+ops+ia, «alterazione della vista per cui gli oggetti vengono avvertiti di dimensioni maggiori rispetto a quelle reali»;
- **p + p + R + s**: emi+iper+idr+osi, «eccessiva secrezione di sudore limitata a una metà del corpo».

Quanto all'ordine e al metodo di 'smembramento' di un composto, viene suggerito di far procedere il 'bisturi intellettuale' a partire dall'ultimo elemento, «tenendo conto che, solitamente, l'ultimo si riferisce al penultimo, il penultimo al terzultimo e così via, cioè che, abitualmente, il determinante precede il determinato»<sup>16</sup>.

Sono poi emblematici quei composti che coinvolgono più organi o parti anatomiche: in questi i vari elementi tendono a seguire l'ordine proprio degli organi all'interno del corpo<sup>17</sup>. Un esempio indicativo è rappresentato dal sostantivo «gastroenterite», denominazione di un'infiammazione del tratto gastrointestinale che interessa simultaneamente l'intestino tenue e lo stomaco. Se anche non si conosce il significato medico di questa designazione, esso emerge dallo 'smembramento' dei componenti del termine. Innanzitutto, iniziando dal fondo, il suffisso *-ite* (gr. -ῖτις, lat. *-itis*) indica lo stato infiammatorio (vd. *e.g.* artrite, epatite, osteomielite); dal punto di vista visivo e concettuale, poi, la combinazione «gastr-o-enter-» definisce, dal più esterno, a sinistra, al più interno, a destra, l'ordine degli organi. Inoltre, poiché il cibo passa prima dallo stomaco (γαστήρ) per poi arrivare all'intestino tenue (έντερον), il termine medico per «stomaco» appare prima di quello che designa l'«intestino». Tuttavia, nella lettura complessiva del composto, si può parimenti procedere secondo la sequenza prima menzionata, dall'ultimo elemento al primo:

Gastr-o-enter-ite: γαστήρ (gen. γαστήρός) + έντερον + -ῖτις  
= «infiammazione di intestino e stomaco».

Continuando sulla scia di questa 'anatomia etimologica', possiamo riservare il tavolo dell'anatomista a qualche *specimen* indicante procedure chirurgiche. Partiamo con l'esempio di un composto 'ibrido', ovvero che unisce elementi di origine latina a quelli di origine greca<sup>18</sup>: «ovarioisterectomia». Dopo aver diviso il termine nei suoi componenti di base (ovari-o-ister-ec-tom-ia), si comincia dagli ultimi: *-ec-tom-ia* rappresenta già di per sé un composto indicante, letteralmente, l'azione – espressa dal suffisso *-ia* – del «tagliare dal dentro verso l'esterno», ovvero, più semplicemente,

**I6** MAZZINI 1989, 38. Segue questo modello la maggior parte dei vocaboli (cf. *e.g.* prosop-o-schisi, da intendersi come «divisione del viso» e non «viso della divisione»), ma non mancano le eccezioni, tra cui, ad esempio, encefal-o-cist-o-mening-o-cele, ovvero «ernia del cervello e cisti delle meningi (= dilatazione cistica delle meningi)», e non «ernia delle meningi e cisti del cervello».

**I7** Cf. AMUNDSON ROMICH 2014<sup>4</sup>, 4-5.

**I8** Sulle varie tipologie di composti nella lingua medica, vd. da ultimo MAZZINI 2015, 117-8.

l'asportazione o rimozione chirurgica (> ἐκτομή, «incisione», sostantivo derivato da ἐκτέμνω, 'tagliare via, recidere', composto da ἐκ + τέμνω) <sup>19</sup>.

Procedendo poi secondo la sequenza anatomica, e quindi da sinistra a destra:

- ovari- indica l'ovaia. Il termine *ovarium*, da cui poi il femminile *ovaia*, è di origine latina, ma non appartiene al latino classico, bensì è una formazione dotata, già attestata nel latino tardo, nella fattispecie in alcune glosse, derivata dal sostantivo neutro *ovum*, «uovo», e designante originariamente il 'luogo ove si depongono le uova', come suggerisce il suffisso *-arium* <sup>20</sup>. Riprendendo le parole di MAZZINI 1989, 23-4, si tratta di uno di quei vocaboli che, in seno all'arricchimento subito dalla terminologia medica nei secoli XVII e XVIII, «gli scienziati attingono dal serbatoio delle lingue classiche ed immettono nel circolo della comunicazione scientifica» senza che abbiano «una tradizione di uso tecnico presso gli autori antichi modello (soprattutto Celso e Plinio il Vecchio), ma sono scelti sovente per la loro forza evocativa ed espressiva»;
- -o-: *combining vowel*, singola vocale aggiunta alla fine di una radice (tra radice e radice, come in questo caso, o tra radice e suffisso) di solito per favorire la pronuncia del composto, ma anche – sembrerebbe più acconcio all'esempio in questione – per facilitare la distinzione 'intellettuale' tra le due radici, con un risultato che punta alla chiarezza più che all'eufonia;
- ister- indica l'utero, dal greco ὑτέρα. L'accostamento «ovari-o-ister-» rispecchia l'ordine nel quale si trovano ovaie e utero all'interno del corpo, e l'insieme del composto esprime puntualmente l'asportazione chirurgica di utero e ovaie.

Ovari-o-ister-ec-tom-ia: *ovarium* + ὑτέρα + ἐκτομή  
= 'rimozione di utero e ovaie'.

Restando ancora nell'ambito della chirurgia ginecologica, un altro termine interessante quanto complesso, è «salpingo-ooforectomia», in cui si riconosce lo stesso composto -ec-tom-ia di cui *supra*. Il primo elemento, da κάλπιγξ (gen. κάλπιγγος), letteralmente 'tromba', costituisce la designazione metaforica della «salpinge uterina», detta più comunemente «tromba» o «tuba di Falloppio», dal nome dell'anatomista italiano cui se ne deve la scoperta, ovvero ciascuno dei due condotti tubolari, di forma, appunto, simile a una tromba, che mettono in collegamento l'ovaio con l'utero. Ad indicare l'ovaio è invece utilizzato un composto, ὄφορος, che, pur non avendo tale significato negli autori medici, nei quali non è mai attestato, viene adoperato con quella valenza in epoca moderna, con un processo di rideterminazione semantica: ὄον, «uovo», φόρος (> φέρω), «portatore», l'ovaio come «portatore di ovuli» <sup>21</sup>. Per cui si ha:

19 Cf. MAZZINI 1989, 49 e 142.

20 Cf. DELI IV, 857-8 s.v. ὄνο e BOSMAN-KRITZINGER *et al.* 2006, 243.

21 Per *salping-* e *oophor-* vd. BOSMAN – KRITZINGER *et al.* 2006, 243 e 245 rispettivamente.



Salpingo-o-ofofor-ec-tom-ia: κάλπιγξ (gen. κάλπιγγος) + ὄφορος + ἐκτομή  
= «asportazione dell'ovaio e delle tube di Falloppio».

Il grande vantaggio dei composti, come già si accennava, è quello di poter condensare in un'unica parola un concetto complesso, se non anche un'intera frase. Tra i prefissi più ampiamente sfruttati dai medici greci per creare composti, certi conferiscono un significato più specifico a verbi, sostantivi e aggettivi. Si possono ricordare alcuni dei più usuali:

- ὑπο-, che ha il significato spaziale di «sotto», cf. *e.g.* l'aggettivo ὑποφθάλμιος (> ὑπό + ὀφθαλμός), che, sostantivato (τὸ ὑποφθάλμιον), più spesso al plurale, designa la zona sotto gli occhi. Il termine è poi risemantizzato nella lingua medica moderna, in senso nosologico, ad indicare un'inflammazione della parte inferiore dell'occhio (ipofthalmia). Come pure al giorno d'oggi (*e.g.* ipovedente), tale prefisso era usato anche in senso diminutivo, cf. *e.g.* ὑπαλγέω (> ὑπό + ἀλγέω), «avere un leggero dolore»;
- περι-: con valore sia spaziale («intorno»), come in περιφθάλμιος, che indica ciò «che è intorno all'occhio» e resta, con diverso suffisso ma stesso significato, nell'aggettivo «perioftalmico», sia con valore intensificativo, come in περιωδυνάω/έω (> περί + ὀδυνή), «avere un forte dolore».

Altri prefissi greci molto comuni, ereditati dalle lingue moderne, sono:

- ἀ- (ἀν- davanti a vocale) privativo, indicante mancanza, privazione o negazione (*e.g.* acefalo, acromia, analgesico, anemia, anormale, atraumatico), cf. *e.g.* ἀκαρκέω e ἄκαρκος (> ἀ- + κάρξ), «(essere) privo di carne», ἀσφυκτέω e ἄσφυκτος (> ἀ- + σφύζω, «battere, palpitare»), «(essere) senza pulsazioni»;
- δυσ-, indicante difficoltà, difetto o anomalia (*e.g.* disfagia, dismenorrea, dismnesia), cf. *e.g.* le coppie δυσεντερία-dissenteria, δυσκομία-disosmia e δυστοκία-distocia, che hanno significato equipollente nel passato e nel presente;
- εὖ-, indicante una buona condizione, talvolta in antinomia 'tecnica' con parole con prefisso δυσ-, cf. *e.g.* εὐελκής, «che guarisce facilmente» / δυσελκής, «difficile da guarire», εὐπνοία, «facilità nel respirare» / δύσπνοια, «difficoltà nel respirare».

L'utilizzo dei suffissi per creare parole nuove è ancora più ampio per conferire particolari sfumature di significato. Ciò è soprattutto evidente quando si innestano suffissi diversi sulla medesima radice, come nel caso dei suffissi -ctic, per i *nomina actionis*, e -μα, per i *nomina rei actae*, che esprimono il primo il processo, il secondo il risultato. Cf. *e.g.* γλαύκω-ctic, «processo di formazione del glaucoma»<sup>22</sup>, e γλαύκω-

22 Sebbene LSJ<sup>9</sup> 351 *s.v.* definisca il termine γλαύκωctic come «blindness from γλαύκωμα», ovvero come se esso stesso designasse uno dei risultati del «glaucoma», la cecità, e non il processo che porta alla formazione di questa malattia, come invece il suffisso -ctic farebbe supporre, alcu-

μα, «glaucoma», malattia oftalmica per cui l'occhio si presenta di un colore tra l'azzurro, il grigio e il verde, cui allude la derivazione dall'aggettivo γλαυκός (vd. *infra*)<sup>23</sup>; ἔλκω-σις, «ulcerazione», ed ἔλκω-μα, «ulcera»; κάρκω-σις, processo di crescita della carne che porta alla formazione di un «sarcoma», e κάρκω-μα, «sarcoma», escrescenza carnosa di natura tumorale.

Tra i suffissi maggiormente produttivi nella microlingua medica greca alcuni, specificamente, danno origine a sostantivi che permangono nelle lingue moderne, con i necessari adattamenti fonetici propri di ciascuna, oppure si sviluppano in queste in composizione con radici esse stesse greche, o anche formano parole che, già esistenti in antico, vengono risemantizzate dalla scienza moderna, come avviene in diversi dei casi seguenti:

- -ίη / -ία per denominazioni astratte di malattie o sintomi, cf. *e.g.* αἱμορραγία (> αἷμα, «sangue» + ῥήγνυμι, «emettere, far uscire»), «emorragia» (ingl. *haemorrhage*, fr. *hémorragie*, sp. *hemorragía*), λειεντερία (> λείος, «liscio» + ἔντερον, «intestino»), «lienteria» (ing. *lientery*, fr. *liénerie*, sp. *lientería*), *i.e.* forma di diarrea in cui l'intestino, divenuto liscio, non assorbe ed espelle alimenti non completamente digeriti, ὀφθαλμία (> ὀφθαλμός), «oftalmia» (ingl. *ophthalmia*, fr. *ophthalmie*, sp. *oftalmía*), *i.e.*, come si è già accennato, nome generico di processi infiammatori dell'occhio.
- -ίτις indicante infiammazione, cf. *e.g.* it. «artrite», ingl. *arthritis*, fr. *arthrite*, sp. *artritis*, ger. *Arthritis* (> ἀρθρίτις > ἄρθρον, «articolazione»), *i.e.* processo infiammatorio che interessa le articolazioni, it. «epatite», ingl. *hepatitis*, fr. *hépatite*, sp. *hepatitis*, ger. *Hepatitis* (> ἥπατις > ἥπαρ, «fegato»), *i.e.* infiammazione acuta o cronica del fegato, it. «frenite», ingl. *phrenitis*, fr. *phrénite*, ger. *Phrenitis* (> φρήν, «diaframma, cuore, intelletto»), *i.e.* infiammazione del diaframma oppure encefalite, it. «nefrite», ingl. *nephritis*, fr. *néphrite*, sp. *nefritis*, ger. *Nephritis* (> νεφρίτις > νεφρός, vd. *supra*), it. «pleurite», ingl. *pleuritis*, sp. *pleuritis*, ger. *Pleuritis* (> πλευρίτις > πλευρά, vd. *supra*), it. «blefarite», ingl. *blepharitis*, fr. *blépharite*, sp. *blefaritis*, ger. *Blepharitis* (> βλεφαρίτις > βλέφαρον, «palpebra»), *i.e.* infiammazione del margine palpebrale.

Altri suffissi, invece, originano degli aggettivi. Tra questi sono frequenti:

- -ώδης e -ειδής (> εἶδος), indicanti somiglianza di forma, qualità o consistenza, come in *καρκώδης* / *καρκοειδής* che può essere «fatto di carne» o «simile a

---

ni passi di autori medici confermano che con γλαύκωσις in realtà si intendeva il processo di μεταβολή che, comportando come esito il «glaucoma», impediva di vedere, causando, appunto, cecità. Vd. in particolare Ps.-Gal. *Introd. s. medic.* 16 (XIV 775,16-8 K.), γλαύκωσις δέ ἐστὶ τοῦ κρυσταλλοειδοῦς ὑγροῦ εἰς λευκὴν καὶ ὑδατώδη χροίαν μεταβολή, δι' ἣν τὸ βλέπειν καλύεται, e Aët. VII 52,1-3 (CMG VIII 2, 308,3-5 Olivieri), ἡ μὲν γὰρ κυρίως γλαύκωσις μεταβολή ἐστὶ πρὸς τὸ γλαυκὸν καὶ ξηρότης καὶ πῆξις τοῦ κρυσταλλοειδοῦς ὑγροῦ.

23 Su γλαυκός e i suoi derivati vd. MARGANNE 1979, 199-214.

carne», καρκινώδης / καρκινοειδής, «canceroso», in cui agisce lo stesso processo metaforico alla base di καρκίνος, νεφρώδης / νεφροειδής, «simile a un rene», φλυκταινώδης / φλυκταινοειδής, «simile a una pustola»;

- -ικός, indicante pertinenza, appartenenza, relazione, derivazione (vd. *infra*), come pure, nel più stretto senso nosologico, il fatto di soffrire di una determinata malattia o condizione, cf. *e.g.* in κεφαλαλγικός «soggetto a / che soffre di mal di testa», ήπατικός, sia «proprio del fegato» che «sofferente di malessere al fegato», πλευριτικός, «sofferente di pleurite», ύστερικός, «sofferente di malessere al grembo / isterico».

Vi sono anche verbi, tipicamente denominativi, che esprimono il soffrire di certe malattie o disordini, e sono formati con suffissi quali -ιάω, -αίνω e -έω, cf. *e.g.* αίμορραγέω, «avere un'emorragia», κεφαλαλγέω, «soffrire di mal di testa», όδονταλγέω, «soffrire di mal di denti», ώταλγέω, «soffrire di mal d'orecchi», καρδιάω / καρδιαλγέω, «soffrire di bruciore di stomaco», κοιλοφθαλμίαω, «avere occhi infossati», δυσεντερίαω, «soffrire di dissenteria», ψωροφθαλμίαω, «soffrire di blefarite», πυρεταίνω / πυρετιάω, «essere febbricitante», ύδεραινώ, «soffrire di idropisia».

Questo processo di derivazione tramite suffissi può anche risultare in una famiglia di termini accomunati dalla medesima radice, come avviene, ad esempio, per i derivati di νεφρός, «rene», e di έλκος, «ferita, ulcera», alcuni dei quali sono già stati ricordati. Si hanno quindi: dal primo, i sostantivi νέφρησις e νεφρίτις, rispettivamente «dolore ai reni» e «infiammazione dei reni», e gli aggettivi νεφριαίος, νεφρικός e νεφριτικός, «dei reni, lombare», e νεφροειδής / νεφρώδης, «simile a un rene»; mentre dal secondo, i sostantivi έλκωμα, «ulcera», ed έλκωσις, «ulcerazione», e gli aggettivi έλκώδης, «simile a un'ulcera», ed έλκωματικός / έλκωτικός, «che causa ulcera»<sup>24</sup>.

### 3 Casi di composti nei papiri medici greci

I medicismi formati per affissazione e composizione hanno una cospicua presenza anche nei papiri greci di contenuto medico provenienti dalle sabbie dell'Egitto. Il contributo dei papiri alla conoscenza della lingua greca dal periodo tolemaico all'età bizantina è assodato e ben riconosciuto, trattandosi di un *corpus* di testimonianze scritte che, per sua natura, è in grado di fornire meglio di ogni altro informazioni linguistiche concrete, nonché di raffinare la nostra comprensione degli sviluppi diacronici del greco<sup>25</sup>, e questo si rivela non meno illuminante nel caso puntuale del lessico medico<sup>26</sup>. Queste fonti eccezionali, infatti, oltre a fornire nuove attestazioni di parole tecniche già note,

<sup>24</sup> Per i suffissi finora menzionati, con ulteriori esempi, cf. SCHIRONI 2010, 340-1 e LIPOURLIS 2010, 1110-2.

<sup>25</sup> Cf. EVANS – OBBINK 2010.

<sup>26</sup> Sull'apporto dei papiri allo studio della microlingua medica greca si veda il contributo di Anastasia Maravela contenuto in questo stesso volume.

sebbene molte volte rare, ci permettono di entrare in contatto con termini altamente tecnici e specializzati, ma privi di attestazioni in altri scritti antichi, oppure con vocaboli non tecnici, ma di indubbio significato medico, quali quelli che erano utilizzati dai non specialisti quando si esprimevano riguardo ai temi di salute e malattia, o anche dagli *ιατροί* mentre erano impegnati nella comunicazione quotidiana coi pazienti; in questo caso, i medici avvertivano l'esigenza di accedere a un livello lessicale semplificato per favorire la trasmissione (e comprensione) di contenuti tecnici tra medico e paziente. Questo aspetto viene confermato dalle parole dell'autore ippocratico del *De prisca medicina*, laddove si sofferma sul dovere del medico di utilizzare termini comprensibili ai *laymen* (*Vet. med.* 2,9-18 [CMG I 1, 37,9-18 Heiberg = I 572,18-474,6 L.]):

μάλιστα δέ μοι δοκέει περί ταύτης δεῖν λέγοντα τῆς τέχνης γνωστὰ λέγειν τοῖσι δημότησιν. οὐ γάρ περί ἄλλου τινὸς οὔτε ζητέειν προσήκει οὔτε λέγειν ἢ περί τῶν παθημάτων ὧν αὐτοὶ οὔτοι νοσέουσιν τε καὶ πονέουσιν· αὐτοὺς μὲν οὖν τὰ σφέων αὐτέων παθήματα καταμαθεῖν, ὡς γίνεται καὶ παύεται, καὶ δι' οἷας προφάσιας αὔξεταί τε καὶ φθίνει, δημότας ἔοντας, οὐ ῥηϊδίον ὑπ' ἄλλου δ' εὐρημένα καὶ λεγόμενα εὐπετέσ. [...] εἰ δέ τις τῶν ιδιωτέων γνώμης ἀποτεύξεται, καὶ μὴ διαθήσει τοὺς ἀκούοντας οὕτως, τοῦ ἔόντος ἀποτεύξεται.

E soprattutto mi sembra che chiunque voglia discorrere di quest'arte debba trattare le cose che sono familiari alla gente comune. Un medico, infatti, non deve altro indagare e trattare che le malattie di cui la gente comune soffre e da cui è afflitta, dal momento che alle persone ignoranti in medicina non è facile comprendere le loro stesse malattie, come esse si originino e come cessino, né quali cause le facciano peggiorare e quali guarire. È invece per loro facile capire queste cose quando sono scoperte e spiegate da altri. [...] Ma se un medico non riesce a trasmettere le nozioni ai non specialisti e non li rende in grado di ascoltarlo, fallisce il suo obiettivo.

I papiri greci di medicina possono quindi essere considerati come una sorta di *missing link* rispetto al vocabolario tecnico attestato dalla letteratura medica greca trasmessa dalla tradizione manoscritta medievale, che ha costituito, prima della scoperta delle fonti papiracee, il canale principale grazie a cui ricostruire la lingua della medicina antica. Sulla stessa linea, tuttavia, quale serbatoio cui attingere proficui elementi di terminologia medica, occorre porre pure gli autori cristiani, da Tertulliano a Clemente Alessandrino (II-III d.C.), da Origene (II-III d.C.) a Gregorio di Nissa (IV d.C.), da Girolamo e Agostino a Nemesio (IV-V d.C.)<sup>27</sup>, e gli scrittori latini di epoca

27 Sul rapporto tra la lettura cristiana antica e la medicina, vd. ad esempio MAZZINI 2002, 353-72, 2003, 241-62, 2011, 123-4 (con esemplificazione di *iuncturae* tecniche che compaiono in Girolamo e Ambrogio e non sono documentate nella letteratura medica latina); ANDORLINI – MARCONI 2004, 158-61; FERNGREN 2009, che, per ricordare solo alcuni passaggi rilevanti, alla p. 28 afferma «positive attitudes to medicine are suggested by the frequency with which Christian writers use medical theories and terminology as analogies for their religious beliefs», nonché, citando il caso di Gregorio di Nissa, «his works abound in medical terminology, which reflect his keen

imperiale e tardo-antica, come per esempio Cornelio Celso (I d.C.), Scribonio Largo (I d.C.), Quinto Sereno (III d.C.), Gargilio Marziale (III d.C.), Marcello Empirico (IV-V d.C.), Celio Aureliano e Cassio Felice (V d.C.)<sup>28</sup>, i quali, pur non producendo originale scienza medica, che, in quanto tale, resta fundamentalmente greca, sono attivi come traduttori e rielaboratori di opere scientifiche greche, ed è grazie ad essi «che giungono a noi, in una tradizione di uso ininterrotto, forme greche adattate morfologicamente al latino e non, calchi semantici, ed anche una certa terminologia indigena, limitata, quest'ultima, soprattutto all'anatomia esterna e agli organi interni più importanti, ad alcuni interventi chirurgici e a taluni tipi di medicinali» (MAZZINI 1989, 20). Insieme a questi, dunque, nel prezioso e, a volte, sorprendente arricchimento apportato dalla lettura e dall'interpretazione dei papiri medici risiede il cuore del loro potenziale in vista dello studio diacronico della microlingua della disciplina.

Può essere utile richiamare – *exempli gratia* – alcuni medicismi composti, in questo caso vocaboli già noti da altre fonti, che compaiono in papiri di contenuto medico, eminentemente trattati tecnici, opere manualistiche e questionari da collegarsi alla prassi scolastica:

- nella prima colonna di un rotolo che preserva i frammenti di un trattato di oftalmologia (P.Ashmolean inv. s.n. r [II a.C., Arsinoite], TM 65632)<sup>29</sup>, è contenuta una descrizione eziologica di affezioni all'occhio, in cui ricorrono sia il sostantivo γλαύκωσις (r. 10) sia γλαύκωμα (rr. 11-2) ad indicare, come già si accennava, il primo il processo di formazione del cosiddetto glaucoma, il secondo il glaucoma stesso<sup>30</sup>;
- sul verso di un manuale di oftalmologia del II d.C., P.Strasb. inv. gr. 90 (TM 63709), si leggono svariati nomi di malattie oftalmiche descritte in chiave eziologica (r. 3 αἰτ[ία]). Diverse di queste designazioni nosologiche sono dei composti e si sono conservate (o sono state rivitalizzate) in epoca moderna (compaiono infatti ancora nei trattati dell'Ottocento), per uscire dall'uso in epoca contemporanea. Il primo membro di questi composti talora precisa, su base appunto eziologica, il tipo di oftalmia. Così al r.1 compaiono ψωροφθαλμία, «psoroftal-

---

scientific interest in medical theory», e, alla p. 30, «Christian writers from the second to the fifth century were indebted to the Greek metaphorical use of medical terminology».

28 Un significativo contributo allo studio del latino medico è stato dato da LANGSLOW 2000.

29 *Ed.pr.* BARNES 1949, 3-4, *ed.alt.* MARGANNE 1994, 97-103.

30 Il termine «glaucoma», rimasto nella terminologia medica moderna, ha subito, come spesso avviene, uno sviluppo semantico diacronico rispetto al valore originario. Se infatti esso attualmente designa una malattia oculare caratterizzata da un aumento della pressione all'interno dell'occhio, con conseguente atrofia della retina e cecità, il γλαύκωμα greco si riferiva a una perdita completa della vista con opacizzazione della pupilla. Per una discussione al riguardo si rimanda soprattutto a MARGANNE 1979, 199-214 e GAILLARD SEUX 1998, 93. Il vocabolo compare anche in altri due papiri medici, nella fattispecie catechismi di oftalmologia, P.Ross.Georg. I 20,57-8 e 60 del II d.C., e P.Strasb. inv. gr. 849,1-2, del IV d.C. (TM 69028).

- mia», (> ψώρα, «scabbia» + ὄφθαλμός, «occhio») <sup>31</sup>, infiammazione caratterizzata da comparsa di escoriazioni squamose nelle palpebre, e ξηροφθαλμία, «xeroftalmia» (> ξηρός, «secco»), stato morboso accompagnato da secchezza della congiuntiva, nonché, al r. 3, σκληροφθαλμία, «scleroftalmia» (> σκληρός, «rigido»), fenomeno che implica indurimento delle palpebre e secchezza del bulbo oculare. In altri due casi interessanti, i vocaboli composti racchiudono una sorta di «eziologia morfologica» nei loro componenti, combinati in modo tale che il loro accostamento esprima la rassomiglianza degli esiti della patologia con elementi del mondo zoologico. Il primo, al r. 7, è (τὸ) λαγώφθαλμον, «lagoftalmo» (> λάγως, «lepre»), che designa una malattia nella quale la palpebra superiore si presenta talmente contratta da non potersi abbassare interamente, sicché l'occhio di chi dorme rimane aperto, come avviene alle lepri. L'altro, al r. 17, è (τὸ) μυιοκέφαλον, «miocefalo» (> μυῖα, «mosca» + κεφαλή, «testa»), letteralmente «testa di mosca», una malattia per cui si creano delle sporgenze nell'iride che fanno assomigliare l'occhio, appunto, alla testa dell'insetto;
- in un questionario di anatomia del III-IV d.C., P.Lund. I 7v,11, contenente alcuni quesiti relativi all'apparato intestinale, l'aggettivo νευροχονδρώδης (> νεῦρον, «nervo» + χόνδρον, «granello, grumo», + -ώδης) è riferito allo sfintere, menzionato al r. 7. Il composto significa «pieno di nervi o cartilagine» e qui probabilmente indica la rassomiglianza «tattile» tra la parte anatomica in questione, piena di nervi, e una superficie grumosa <sup>32</sup>.

Sono anche numerosi gli aggettivi con il suffisso -ικός, alquanto produttivo nella microlingua medica <sup>33</sup>, che già si è menzionato. Si riprendono di seguito alcuni casi esemplificativi:

- in P.Ross.Georg. I 19v, un trattato farmacologico del II d.C. che preserva una lista di rimedi semplici enumerati in ordine alfabetico, i tre aggettivi μαλακτικός, διαλυτικός e ἀνακαθαριστικός definiscono altrettante proprietà della resina, cf. rr. 23-5, (sc. ῥητίνη) μα|λακτικὴ \kappa\α\ι διαλυτικὴ/ τῶν ἐλίκων (l. ἐλκῶν) καὶ ἀνακαθαριστικὴ, ovvero che essa è efficace come emolliente per le ulcere (μαλακτικὴ τῶν ἐλκῶν, > μαλακός, «morbido», μαλάσσω, att. μαλάκτω, «lenire,

**31** La più antica attestazione conosciuta del termine si trova nella seconda colonna (r. 7) di un frammentario trattato medico su papiro risalente al I secolo a.C. (Brit. Libr. Pap. 2768, *ed.pr.* LUISELLI 2002, 29-62; TM 69027). Il composto è inoltre attestato al r. 1 del verso di un frammento di codice pergamenaceo del V d.C. contenente una lista di prescrizioni per gli occhi, P.Horak. 14.

**32** Il vocabolo compare inoltre in un piccolo frammento di trattato osteologico del II-III d.C. riguardante le giunture, P.Oxy. LXXIV 4974,1: νευροχοντρώδη (l. νευροχονδρώδη), senza però che vi sia indicazione della parte del corpo cui si riferisce.

**33** Cf. BUDENZ 1858, 4-32; DEBRUNNER 1917, 197-200; CHANTRAINE, FN, 385-93; LIPOURLIS 2010, 1110-2.

- ammorbidire»)<sup>34</sup>, è «disperdente» (διαλυτική, aggiunta sopralineare, > δια-λύω, «disperdere, attenuare, calmare»)<sup>35</sup> e ha qualità depurative (ἀνακαθαρτική > ἀνα-καθαρίζω, «pulire, purificare»);
- sul verso del fr. 2b di P.Ant. III 124, un codice papiraceo contenente frammenti di un trattato medico che affronta il tema del regime alimentare da adottarsi durante lo stato febbrile, si leggono diversi aggettivi in -ικός, ognuno riferito a un differente tipo di febbre. Cf. rr. 12-6 [π]λευριτ[ικ]οῖς | [καὶ] νεφριτικοῖς καὶ ληθαργ[γι]κοῖς | [π]υρετοῖς ἔτι δὲ καυσώδεσιν | [κ]αὶ συνκοπτικοῖς (*l.* συκοπτικοῖς) καὶ διαφορ[ρη]τικοῖς: πλευριτικός (> πλευρά) designa la «febbre da pleurite», νεφριτικός (> νεφρός) la «febbre nefritica», *i.e.* da infiammazione ai reni<sup>36</sup>; ληθαργικός (> λήθαργος, «atto a dimenticare», > λήθη, «atto del dimenticare, oblio») la «febbre letargica», *i.e.* accompagnata da sonno profondo, συκοπτικός (> συκοπή, «rottura, atto dello sminuzzare» > συ-κόπτω, «spezzare, sminuzzare») la «febbre accompagnata da sincopa»<sup>37</sup>, διαφορητικός. (> δια-φορέω = δια-φέρω, «disperdere, buttare fuori tramite il sudore») la «febbre caratterizzata da sudorazione accentuata»<sup>38</sup>;
  - in P.Münch. II 24, che preserva un brano di un trattato medico che dava prescrizioni sulla δίατα, il regime di vita, a livello alimentare quanto di esercizio fisico, che i malati e i convalescenti dovevano seguire in caso di determinate affezioni, queste sono espresse in larga parte da aggettivi in -ικός in connessione con παθῶν (r. 16). Così con παθῶν ἐπιληπτικῶν si intende l'epilessia, con

- 
- 34 Il vocabolo compare anche in P.Ant. III 186a, fr. 6,3, un codice papiraceo del VI d.C. che preserva frammenti del galenico *De compositione medicamentorum per genera*.
- 35 L'aggettivo è attestato anche in un altro interessante papiro di contenuto medico, P.Mert. I 12r, una lettera privata completa risalente al 59 d.C., ricca di tecnicismi e, per questo, fedele testimone dell'alto grado di specializzazione raggiunto dal linguaggio medico tra gli specialisti dell'Egitto greco-romano. In essa l'autore, Chairas, scrive all'amico e medico Dionysios per un consulto professionale riguardo a delle formule di impiastri cicatrizzanti, tra i quali è menzionato, appunto, anche il tipo «disperdente»; cf. rr. 22-3. τὸ τῆς διαλυτικῆς μοι γραφῶν (*l.* γραφεῖον) πέμψον.
- 36 Tuttavia Kudlien, citato dall'*ed.pr.* BARNES 1967, 45, discute la possibilità di emendare νεφριτικός in φρεντικός in base alla testimonianza di Gal. *In Hp. Epid.* (CMG V 10, 2,2, 52,9 e 13-4 Wenkebach), φρεντικόν τινα πυρετόν, ὥσπερ ἀμέλει καὶ ληθαργικὸν καὶ πλευριτικὸν καὶ περιπνευμονικόν [...] ὁ φρεντικός δὲ οὐ δύναται διὰ τε τὸ μὴ κύνηθεσ εἶναι, in cui alcune categorie di febbri menzionate anche nel papiro (πλευριτικός e ληθαργικός) compaiono insieme a φρεντικός. L'aggettivo νεφριτικός è inoltre attestato in un altro papiro medico, BKT III pp. 32-3, frammento di una pagina di codice pergamenaceo del V-VI d.C. contenente alcune prescrizioni, tra cui una per un rimedio «nefritico» (*recto*, r. 8 [v]εφρητικόν [*l.* νεφριτικόν]).
- 37 L'aggettivo, per intendere «(un rimedio) per coloro che sono stati afflitti da sincopa», è verosimilmente integrato in un frammento del cosiddetto *Michigan Medical Codex*, del IV d.C., P.Mich. XVII 758 (inv. 21) Jv. 4 συνκοπτικοῖς (*l.* συκοπτικοῖς).
- 38 L'aggettivo, in forma [διαφορ]ητικώτερον, compare anche nel già citato P.Ant. III 186 A, fr. 4,4, in un frammento che riporta Gal. *De comp. med. per gen.* II 2 (XIII 493,12 K.), grazie a cui è plausibilmente integrato.

- (παθῶν) παραλυτικῶν (r. 17) la paralisi, con (παθῶν) ἥπατικῶν καὶ σπληνικῶν (r. 25), rispettivamente, i disordini epatici e splenici. L'associazione tra epilessia e paralisi compare pure in un altro papiro medico, P.Oslo III 72, frammento di trattato che espone una serie di indicazioni sulla 'dieta' di epilettici e paraplegici, definiti, ai rr. 8-9, coi termini τοῖς ἐπιλήμπτοις καὶ τοῖς παρ[α]|πληκτικοῖς: anche in quest'ultimo caso ci si avvale di un composto in -ικός;
- in P.ÄkNo 1, di assai recente pubblicazione<sup>39</sup>, copia di un trattato medico databile, su base paleografica, al tardo III-inizio II secolo a.C., molti dei termini tecnici sono composti<sup>40</sup>, e ciò non fa che ribadire l'alto grado di *technicality* dei vocaboli formati per affissazione e composizione nel discorso medico. Tra essi si segnalano due aggettivi in -ικός: ποριστικός, col. ii, 9, e προδηλωτικός col. iii,3. Entrambi, in questo papiro, sembrerebbero acquisire – ovvero rivelare – un senso medico specializzato, sebbene nessuno dei due paia attestato, in quanto tale, nella letteratura medica. Il primo (> πορίζω, 'procurare, fornire'), letteralmente «able to supply or procure» (LSJ<sup>9</sup> 1450 *s.v.*), è qui applicato al 'calore', laddove si afferma che «il vino è in grado di produrre calore», cf. rr. 8-9 ὁ οἶνός ἐστιν | θερμοῦ ποριστικό[ς]. Non vi sono, appunto, altre occorrenze dell'espressione θερμοῦ ποριστικός, ma è lecito domandarsi, come fanno gli *editores principes*, «whether ποριστικός here has a specifically physiological sense», in questo caso «connected with the bodily ducts (πόροι) about which there was speculation in the Hellenistic period» (ANDORLINI – DANIEL 2016, 47). L'altro aggettivo, προδηλωτικός (> προ-δηλώω, «rendere chiaro, manifestare in anticipo»), ha in questo passo la sola occorrenza di contesto medico, tuttavia il comparire di tale composto in settori altrettanto specialistici, nella fattispecie la filosofia e l'astrologia<sup>41</sup>, conferma il livello altamente tecnico di questa formazione. Il semplice δηλωτικός ricorre invece numerose volte negli autori medici e, in particolare, ha alcune significative attestazioni nel *Corpus Hippocraticum*<sup>42</sup>. Da un lato ciò supporta l'impressione che l'autore del trattato conservato da P.ÄkNo 1 sia imbevuto di cultura e dottrina ippocratiche e attinga alla lingua e agli scritti del *Corpus* in materia di scelte lessicali (vd. ANDORLINI – DANIEL 2016, 19-21), dall'altro l'aggiunta del prefisso προ- 'particolarizza' semanticamente il composto in direzione di un più puntuale significato 'prognostico'; cf. rr. 2-4, τὰ σημεῖα ἤδη | ταῦτά ἐστιν προδηλωτικ[ὰ] | πυρετοῦ, «questi sintomi sono già indicativi (*i.e.* prognostici) della febbre», sicché, come commentano gli editori, «it will have been part of the nuanced terminology developed by the Hellenistic physicians to discuss diagnosis and prognosis» (ANDORLINI – DANIEL 2016, 56)<sup>43</sup>. Questi termini illustrano come i papiri medici ci consentano di apprendere sfumature e significati della microlingua medica greca altrimenti sconosciuti.

39 ANDORLINI – DANIEL 2016.

40 Per una lista di essi, vd. ANDORLINI – DANIEL 2016, 10.

41 Vd. per la filosofia Ps.-Pl. *Def.* 414b,2, e per l'astrologia, *e.g.*, Vett.Val. 80,6.

42 Vd. *Acut.* 11,62 (II 314,9 L.) e soprattutto *Coac.* 571,9 e 573,2 (V 716, 13 e 21 L.).

43 Vd. inoltre quanto afferma al riguardo Anastasia Maravela in questo stesso volume (§2.3).



A maggiore riprova di ciò, prima di concludere, si vuole accennare a una serie di aggettivi in -ικός, soffermandosi in particolare su uno, che compaiono all'interno di un alquanto interessante testo medico preservato da un papiro di Ossirinco. Si tratta di P.Oxy. LXXIV 4972, del II-III d.C., che trasmette parte di un catechismo medico<sup>44</sup> concernente le «categorie» (cχήματα) in cui la chirurgia è suddivisa e costituisce «a systematic exposition of surgery, unparalleled in scope and complexity» (*ed. pr.* LEITH 2009, 60). È significativo che, per definire questi cχήματα, vengano adoperati proprio dei termini in -ικός, di cui alcuni rappresentano delle neoattestazioni.

Il primo, μεθοδικός, cf. r. 2, [μεθο]δικὸν δὲ τὸ τ[ι]νός μεθόδ[ου], la cui integrazione è resa verosimile da μεθόδ[ου] alla fine del rigo, ovvero «lo cχήμα 'metodico' è quello che riguarda un particolare metodo», sembrerebbe riferirsi alla selezione della procedura chirurgica più adatta in seguito all'esame del paziente, in linea con un significato 'specializzato' di μέθοδος che si riscontra, *e.g.*, in Paul.Aeg. VI 77, 4,11-4 (CMG IX.2 120,18-21 Heiberg)<sup>45</sup>.

In due altri casi, termini già esistenti assumono un valore semantico specifico, che non sembra attestato in altre fonti mediche, e costituiscono, quindi, dei neologismi semantici: al r. 3 cχηματικὸν (*sc.* cχήμα), «the position-based (*sc.* form)», si riferisce al corretto posizionamento del paziente in base alle esigenze delle diverse operazioni chirurgiche, un prerequisito fondamentale a cui già gli antichi prestavano grande attenzione<sup>46</sup>; al r. 11 καιρικὸν (*sc.* cχήμα), «the stage-based (*sc.* form)», è applicato alla scelta da parte del chirurgo delle misure post-operatorie più adeguate ad ogni condizione, e riprende un senso di καιρός che si riscontra nella letteratura medica, quale «opportunità», «momento giusto» per offrire un trattamento consono a ogni fase (vd. LSJ<sup>9</sup> 85<sup>9</sup> *s.v.* III).

Connotante, al pari di quest'ultimo, un aspetto 'astratto' della conoscenza del chirurgo, è il cημ[ι]ω[τ]ικὸν (*l.* cημειωτικὸν, *sc.* cχήμα) al r. 14. Il vocabolo si accorda al consueto significato medico di «individuazione dei sintomi», i cημεία, ovvero di «diagnosi» (vd. LSJ<sup>9</sup> 1594 *s.v.* II), ed è quindi connesso con l'abilità di diagnosticare gli sviluppi di una condizione, un aspetto che era riconosciuto fondamentale nella terapeutica antica e in particolare nella chirurgia<sup>47</sup>.

Un altro di questi termini è invece un *hapax*, τομικός, cf. rr. 7-8 το[μ]ικόν (*sc.* cχήμα), «the incision-based form», dal verbo τέμνω, «tagliare», e riguarda i differenti tipi di incisioni che sono richiesti per le diverse parti del corpo e strutture anatomiche.

44 Su questo genere, con bibliografia relativa e rimandi ai testi papiracei che lo testimoniano, vd. *MedOn. s.v. catechism* (URL: <http://www.papirologia.unipr.it/CPGM/medicalia/vocab/index.php?tema=8>). Sul progetto *Medicalia Online* si rinvia ai seguenti contributi: BONATI 2018a, 2018b e 2018c.

45 Traduzioni e significati dei termini sono ripresi da LEITH 2009, 63 (trad.) e 64 (comm. *ad l.*).

46 Su questo tema, con dovizia di esempi, si rimanda a *MedOn. s.v. καθέδριος* (URL: <http://www.papirologia.unipr.it/CPGM/medicalia/vocab/index.php?tema=163>).

47 Vd. *e.g.* Ps.-Gal. *Introd.* 8 (XIV 693,14-694,8 K.).

L'ultimo vocabolo di questa sezione è ἐγκατατομικός, ai rr. 16-7 – [ἐνκατα|τομι]κὸν (*l. ἐγκατατομικὸν, sc. σχῆμα*) δὲ τὸ τῆς λεγομένης | [ἐμβρυ]στομίας –, esso stesso un *hapax*<sup>48</sup>. Il termine appartiene al lessico specialistico dell'ostetricia e si riferisce alla procedura consistente nello smembramento del feto all'interno dell'utero materno: un'operazione estrema, praticata in caso di distocie e complicazioni durante il parto, che aveva come obiettivo la salvezza della vita della madre e si è conosciuta nei secoli col nome di embriotomia.

Anatomizzando etimologicamente il composto, ἐγκατατομικός è un derivato, come il precedente, dalla radice di τέμνω, che racchiude il cuore semantico dell'azione, e ha una struttura abbastanza complessa, in quanto la radice -τομ- è preceduta da un doppio prefisso preposizionale (ἐν + κατά), che conferisce specifiche *nuances* semantiche (vd. *infra*). Questo aggettivo, sebbene isolato, fa parte di una famiglia di termini medici che hanno attestazioni solo rare e alquanto problematiche. Si tratta del verbo ἐγκατατέμνω e del sostantivo ἐγκατατομή, che esprimono rispettivamente l'azione e l'esito del «tagliare a pezzi il feto nell'utero» (cf. LSJ<sup>9</sup> 471 *s.vv.*). Non è questa la sede per addentrarsi all'interno delle complesse e non risolte questioni critico-filologiche legate al comparire di questi vocaboli<sup>49</sup>. Ci si limiti a ricordare che le maggiori difficoltà nell'analisi di essi sono dovute allo stato della tradizione manoscritta dell'unico testo che sembra attestarli<sup>50</sup>: lo scritto di scuola ippocratica, di natura assai incerta, noto come *De exsectione foetus*. La branca maggioritaria della tradizione manoscritta testimonia infatti il sostantivo ἐγκατατομή nel titolo e il verbo ἐγκατατέμνω nell'incipit (*Foet.exsect.* titolo e 1,1-2 [VIII 512,1-3 L.]): ΠΕΡΙ ΕΓΚΑΤΑΤΟΜΗΣ ΕΜΒΡΥΟΥ. περὶ δὲ τῶν μὴ κατὰ τρόπον κυκισκομένων, ἀλλ' ἐγκατατεμνομένων οὕτως· κτλ.

Al nostro fine, è rilevante sottolineare la precisione 'tecnica', se non quasi 'chirurgica' che emerge dagli elementi che costituiscono questa famiglia di composti. La

48 Del vocabolo si discute nel dettaglio in *MedOn. s.v.*, cui si rimanda per approfondimenti. Il vocabolo è esito di una assai plausibile integrazione editoriale. A conferma di ciò, è necessario notare che, da un controllo dell'immagine digitale del reperto (vd. all'indirizzo <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASH0137/034fdc7f.dir/POxy.v0074.n4972.a.01.hi-res.jpg>), è possibile osservare una traccia alla fine del r. 16 che, seppure evanida, pare compatibile con la verticale inclinata di un τ. Questo porterebbe a credere che l'effettiva divisione della parola fosse ἐνκατατ[ο]μικόν, anche perché la sequenza το sembrerebbe adeguata allo spazio, considerando sia la larghezza del margine destro laddove si è preservato, sia l'usuale ampiezza di questa sequenza nel resto del papiro.

49 Per una discussione al riguardo si rinvia a *MedOn. s.v.* C1. Vd. inoltre la più recente edizione del testo, BOURBON 2017 *ad l.*

50 Il verbo ἐγκατατέμνω ha tuttavia un'altra attestazione in un testo non medico, Pl. R. 565d,9-e,1, ove il composto significa «to cut up among a number» (LSJ<sup>9</sup> 471 *s.v.* II) e si riferisce, in un contesto sacrificale, alle interiora umane sminuzzate e macinate insieme a quelle di altre vittime. Il significato non è chiaramente tecnico, ma riflette letteralmente i componenti semantici del composto: il primo preverbo, ἐν-, specifica che l'azione si svolge in una parte interna del corpo, le interiora, mentre κατά esprime il senso iterativo del tagliare qualcosa in piccoli pezzi, fino a sminuzzarlo.

combinazione ἐν + κατά conferisce infatti sfumature di significato che vanno a 'particolarizzare' il cuore semantico espresso dalla radice -τομ-:

- nel preverbio κατά sembrano condensarsi diverse connotazioni, tra cui: un senso distributivo, *i.e.* la divisione di un'unità, il feto, in parti; un valore iterativo, *i.e.* la successione delle azioni richieste per completare l'operazione; un senso spaziale, *i.e.* la direzione verso il basso, ovvero il movimento dello strumento chirurgico, per esempio l'apposito coltello, chiamato ἐμβρυοτόμος<sup>51</sup>, che affonda nel feto per smembrarlo;
- il primo preverbio, ἐν-, dettaglia ulteriormente l'azione specificando che essa è condotta all'interno di uno spazio circoscritto: l'utero materno.

Come si può osservare, i membri di questa famiglia di termini, che rappresentano dei 'neologismi medici', sono estremamente specializzati. Attraverso la combinazione dei loro elementi, questi composti assicurano precisione di significato e descrivono un'intera azione in una singola parola, raggiungendo un grado elevato di descrittività: caratteristiche che – già lo si è accennato – sono tipiche della microlingua medica. In questo modo, la formazione di ἐγκατατέμνω e derivati, il cui utilizzo medico è ristretto alla procedura dell'embriotomia, sintetizza efficacemente il processo di smembramento del feto attraverso incisioni ripetute all'interno del grembo. Si potrebbe ipotizzare che proprio l'alto livello di 'tecnicità', insieme alla complessità della formazione, che avrà conferito al vocabolo una patina difficile e straniente, abbiano decretato la circolazione così limitata di questi composti, rispetto ai quali si consolidarono composti più trasparenti e agevolmente comprensibili, per quanto parimenti tecnici, nella fattispecie il verbo ἐμβρυοτομέω e il sostantivo ἐμβρυοτομία (> ἔμβρυον + -τομ- + ἔω/ία), che permane nelle lingue moderne per indicare la medesima operazione distruttiva. Sarà certo stato più immediato parlare di «taglio del feto», ἐμβρυοτομία, appunto, piuttosto che di «taglio dentro in sotto» o qualcosa del genere.

La procedura dell'embriotomia era infatti nota e descritta fin dall'epoca di Ippocrate<sup>52</sup>, ma il vocabolo ἐμβρυοτομία inizia ad essere attestato nelle fonti scritte solo a partire dal II d.C.<sup>53</sup> Sorge dunque il dubbio che, prima di allora, questa operazione fosse chiamata in altro modo, oppure che venisse semplicemente espressa tramite perifrasi, o anche nominata con (o nell'ambito di) termini più generici come ἐξάρεσις, «estrazione, rimozione», che si riscontra in Hp. *Mul.* III 249,1 (VIII 462,16 L.) ἐξάρεσις τοῦ ἐμβρύου, ove però questo vocabolo designa l'estrazione in sé, quindi il complesso della procedura entro la quale si colloca l'embriotomia *stricto sensu*: il processo di smembramento del feto è qui infatti descritto, ma non nomina-

51 Per l'ἐμβρυοτόμος, definito quale «a straight two-edged blade», vd. MILNE 1907, 43.

52 Oltre al già menzionato Hp. *Foet. exsect.* titolo e 1,1-4 (VIII 512,1-5 L.) si veda in particolare Hp. *Superf.* 7 (CMG I 2,2, 74,28-76,6 Lienau).

53 Cf. *e.g.* Sor. *Gyn.* IV 9-12 (CMG IV 140,1-144,8 Ilberg), Gal. *Hp. expl.* 1 (XIX 107,1-4 K.) e Ptol. *Tetr.* III 10,1-7 (237,8-238,1 Hübner).

to con una designazione specifica. Si potrebbe perciò individuare nel II secolo l'epoca della diffusione e, forse, formazione del composto ἐμβρυοτομία<sup>54</sup>, che si sarà così 'ufficializzato' sostituendo le denominazioni precedenti, fino ai nostri giorni.

Infine, l'isolata presenza di ἐγκατατομικός nel catechismo tramandato da P.Oxy. LXXIV 4972 e, non meno, l'uso peculiare degli altri aggettivi in -ικός per definire gli *σχήματα*, contribuiscono all'ipotesi che si possa riscontrare una ulteriore specializzazione o 'particolarizzazione' lessicale della microlingua medica nel genere testuale dell'*erôtapokrisis*<sup>55</sup>. Ciò rifletterebbe caratteristiche del vocabolario adoperato nel contesto 'concreto' – rivolto eminentemente all'insegnamento – in cui questa categoria di testi era copiata o prodotta, così rivelando aspetti della comunicazione tra medici propri della pratica della loro professione o del percorso di formazione verso essa. Il fatto stesso, poi, che aggettivi come ἐγκατατομικός e τομικός sembrano comparire esclusivamente in un catechismo su papiro, sottolinea l'importanza del lessico attestato nei papiri medici greci, e ribadisce l'interesse storico-linguistico di questo *corpus* come fonte estremamente affascinante e potenzialmente inesauribile per ricostruire la storia e la 'vita' dei *verba*, e indagare le connessioni possibili tra il passato e il presente.

54 Oltreché in P.Oxy. LXXIV 4972,17, i termini ἐμβρυοτομέω / ἐμβρυοτομία sembrerebbero comparire anche in altre due fonti papiracee mediche: in un frammento di trattato ginecologico del tardo I-inizio II secolo, BKT X 22,6 (MP3 2355.022, LDAB/TM 154371), ἐμβρυοτ]ομίας ἔτι δυστοκίαι *çç*[ è una integrazione plausibile, così come il verbo, piuttosto che il sostantivo, è alquanto verosimile in GMP II 13 col. II,15-6 (= P.Tebt. II 676 *descr.*, MP3 2366, LDAB 4616, TM 63408), ἐμβρυοτομ[ηθήçεται καὶ ἀπο]βύλλεται (vd. *ed.pr.* HANSON – FLEMMING 2009, 191 e 197-8 *ad l.*), del II d.C., che conserva porzioni di un trattato astrologico che ha a che fare con la nascita. Entrambi i papiri si porrebbero quindi tra le più antiche attestazioni di questi composti.

55 Questo tema è sviluppato in BONATI 2018d.

## BIBLIOGRAFIA

- AMUNDSON ROMICH, J. (2014<sup>4</sup>), *An Illustrated Guide to Veterinary Medical Terminology*, New York (1999<sup>1</sup>).
- ANDORLINI, I. – DANIEL, R.W. (2016), *Two Hellenistic Medical Papyri of the Ärztekammer Nordrhein (P.ÄkNo 1 and 2)*, eds. I. Andorlini, R.W. Daniel, Paderborn.
- ANDORLINI, I. – MARCONE, A. (2004), *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Firenze.
- BANAY, G.L. (1948), *An Introduction to Medical Terminology. I. Greek and Latin Derivations*, «Bulletin of the Medical Library Association» 36/1, 1-27.
- BARNS, J.W.B. (1949), *Literary Texts from the Fayum*, «CQ» 43, 1-8.
- BARNS, J.W.B. (1967), ed., *The Antinoopolis Papyri III*, London.
- BONATI, I. (2017), *L'uso della metafora nella microlingua greca della medicina*, in *La metafora e la sua traduzione tra riflessioni teoriche e casi applicativi (Parma, 3 dicembre 2015)*, ed. D. Astori, Parma, 83-100.
- BONATI, I. (2018a), *Medicalia. Studies of medical technical words from the Greek papyri to modern medicine* (in collaboration with A. Maravela et al.), Leiden-Boston [forthcoming].
- BONATI, I. (2018b), *The Experience of a Digital Lexicographical Database: Medicalia Online*, in *Digital Papyrology, II: Case Studies on the Digital Edition of Ancient Greek Papyri*, ed. N. Reggiani, Berlin-New York 2018, 149-74.
- BONATI, I. (2018c), *Medicalia Online: An Electronic Dictionary of Technical Terms in Medical Papyri*, in *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona, 1-6 August 2016)*, Barcelona [forthcoming].
- BONATI, I. (2018d), *Definitions and Technical Terminology in the erôtapokriseis on Papyrus*, in *Where Does it Hurt? Ancient Medicine in Questions and Answers*, eds. E. Gielen, M. Meeusen, Leiden-Boston [forthcoming].
- BOSMAN, J.P. – KRITZINGER, J.P.K. et al. (2006), *Medical Terminology for Students of the Health Professions*, Pretoria.
- BOURBON, F. (2017), *Hippocrate. Femmes stériles – Maladies des jeunes filles – Superfétation – Excision du foetus*, Paris.
- BUDENZ, J. (1858), *Das Suffix kos (ikos, akos, ykos) im griechischen: ein Beitrag zur Wortbildungslehre*, Göttingen.
- CALLEBAT, L. (1990), *Languages techniques et langue commune*, in *Latin vulgaire – latin tardif. II. Actes du IIème colloque internationale sur le latin vulgaire et tardif (Bologne, 29 Août – 2 Septembre 1988)*, ed. G. Galboli, Tübingen, 45-56.
- CHANTRAINE, P. F.N. (1933), *La formation des noms en grec ancien*, Paris.
- CORTELAZZO, M.A. (1994), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova.
- DEBRUNNER, A. (1917), *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg.
- DELI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, voll. I-V, eds. M. Cortelazzo e P. Zolli, Bologna, 1985.
- EHRlich, A. – SCHROEDER C.L., (2009), *Medical Terminology for Health Professions (6th ed.)*, Clifton Park.
- EVANS, T.V. – OBBINK, D.D. (2010), eds., *The Language of the Papyri*, Oxford.
- FERNGREN, G.B. (2009), *Medicine and Health Care in Early Christianity*, Baltimore.
- GAILLARD SEUX, P. (1998), *Les maladies de yeux et le lézard vert*, in *Nommer la maladie. Recherches sur le lexique gréco-latin de la pathologie*, eds. A. Debru, G. Sabbah, Saint-Etienne, 93-105.
- GYLYS, B.A. – WEDDING, M.E. (2013), *Medical terminology systems: a body system approach (7th ed.)*, Philadelphia.
- GOLTZ, D. (1969), *Krankheit und Sprache*, «Sudhoffs Archiv» 53/3, 225-69.
- GRISOLIA, R. – MATINO, G. (2012), eds., *Forme e modi delle lingue e dei testi tecnici antichi*, Napoli.
- HANSON, A.E. – FLEMMING R. (2009), *PTebt. II 676 revised*, in *Greek medical Papyri II*, ed. I. Andorlini, Firenze, 83-199.
- LANGSLOW, D.R. (2000), *Medical Latin in the Roman Empire*, Oxford.
- LEITH, D. (2009), *The Oxyrhynchus Papyri. Vol. LXXIV. II: Medical and Related Texts. P.Oxy. 4972: Division of Surgery*, London, 60-6.
- LUISELLI, R. (2002), *Frammenti papiracei di età ellenistica sulle malattie oftalmiche*, in *Testi medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002)*, ed. I. Andorlini, Firenze, 29-62.
- LIPOURLIS, D. (2010), *Medical vocabulary (B.7)*, in *A History of Ancient Greek from the Beginnings to Late Antiquity*, ed. A.F. Christidis, Cambridge, 1104-15 [2007<sup>1</sup>].

- MAGRIS, M. (1992), *La traduzione del linguaggio medico: analisi contrastiva di testi in lingua italiana, inglese e tedesca*, Udine.
- MARGANNE, M.-H. (1979), *Glaucome ou cataracte? Sur l'emploi des dérivés de «glaukos» en ophtalmologie antique*, «History and philosophy of the life sciences» 1, 199-214.
- MARGANNE, M.-H. (1994), *L'ophtalmologie dans l'Égypte gréco-romaine d'après les papyrus littéraires grecs*, Leiden-Köln-New York.
- MAZZINI, I. (1989), *Introduzione alla terminologia medica*, Bologna.
- MAZZINI, I. (1997), *La medicina dei Greci e dei Romani. Vol. I: letteratura, lingua*, Roma.
- MAZZINI, I. (2002), *La letteratura cristiana antica e la medicina (I)*, «LEC» 70, 353-72.
- MAZZINI, I. (2003), *La letteratura cristiana antica e la medicina (II)*, «LEC» 71, 241-62.
- MAZZINI, I. (2010), *Storia della lingua latina e del suo contesto. Vol. II: lingue socialmente marcate*, Roma.
- MAZZINI, I. (2011), *Letteratura e medicina nel mondo antico*, Roma.
- MAZZINI, I. (2015), *Greco-latino e inglese nella lingua medica italiana contemporanea: convivenza pacifica o sopraffazione?*, «Lingue antiche e moderne» 4, 113-31.
- MedOn. = Medicalia Online*, ed. I. Andorlini, URL: <http://www.papirologia.unipr.it/CPGM/medicalia/vocab/index.php>.
- MILNE, J.S. (1907), *Surgical Instruments in Greek and Roman Times*, Oxford.
- PORCELLI, G. (1990), *Dalla lingua comune alle microlingue*, in *Le lingue di specializzazione e il loro insegnamento. Problemi teorici e orientamenti didattici*, eds. B. Cambiaghi, G. Porcelli, M.C. Jullion, A. Caimi, Milano, 1-71.
- SCHIRONI, F. (2010), *Technical Languages: Science and Medicine*, in *A Companion to the Ancient Greek Language*, ed. E.J. Bakker, Oxford, 338-53.
- SCONOCCHIA, S. (2004), *La lingua della medicina greca e latina*, in *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: lessico e storia. Atti del VII Convegno Internazionale (Trieste, 11-13 ottobre 2001)*, eds. S. Sconocchia, F. Cavalli, Bologna, 493-544.

# Parlare la medicina: fra lingue e culture, nello spazio e nel tempo

Atti del Convegno Internazionale,  
Università di Parma, 5-7 Settembre 2016

*a cura di Nicola Reggiani e Francesca Bertonazzi*



LE MONNIER  
UNIVERSITÀ

© 2018 Mondadori Education S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-74847-6

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

*Realizzazione editoriale*

*Coordinamento redazionale* Alessandro Mongatti

*Redazione* Alessandro Mongatti

*Impaginazione* Cinzia Barchielli

*Progetto grafico* Walter Sardonini/SocialDesign Srl, Firenze

*Progetto copertina* Alfredo La Posta

Prima edizione Le Monnier Università Marzo 2018

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Ristampa

5 4 3 2 I 2018 2019 2020 2021 2022

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Via Raffaello Lambruschini, 33 – 50134 Firenze

Tel. 055.50.83.223

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Mail [universitaria.lemonnier@lemonnier.it](mailto:universitaria.lemonnier@lemonnier.it)

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Marzo 2018



## INDICE

<i>Prefazione</i>	IX
<i>Introduzione</i>	XI

### PARTE I

#### PARLARE LA MEDICINA NELL'EGITTO GRECO-ROMANO

<i>Aigyptia grammata: linguistic and medical training in Graeco-Roman Egypt</i> , di <i>Rachel Mairs</i>	3
<i>Medical micro-language in the Greek papyri</i> , di <i>Anastasia Maravela</i>	12
<i>Tra composti, suffissi e neologismi nella microlingua della medicina: alcuni specimina tratti dai papiri</i> , di <i>Isabella Bonati</i>	30
<i>Demotic pharmacology: an overview of the Demotic medical manuscripts in the Papyrus Carlsberg Collection</i> , di <i>Amber Jacob</i>	52
<i>Il rapporto tra medicina templare e tradizionale nella testimonianza dei papiri greci di Antinoupolis</i> , di <i>Francesca Corazza</i>	80
<i>La trapanazione cranica nell'Antichità: alcuni casi nella letteratura medica e (forse) in un papiro greco</i> , di <i>Francesca Bertonazzi</i>	89
<i>Tipologia testuale e linguaggio tecnico nelle ricette su papiri: tre casi di ricette conservate dai Papiri della Società Italiana</i> , di <i>Isabella Andorlini</i>	113
<i>Prescrizioni mediche e supporti materiali nell'Antichità</i> , di <i>Nicola Reggiani</i>	128

### PARTE II

#### PARLARE LA MEDICINA NEL MONDO ANTICO

<i>„Wer weiß was?“ Heilkundliches Wissen und Wissenstransfer zur Zeit der Pharaonen</i> , di <i>Tanja Pommerening</i>	147
<i>Storie di titoli di scritti ippocratici e loro traduzioni tra antichità e modernità</i> , di <i>Franco Giorgianni</i>	181

A sea of synonyms: naming plants in ancient pharmacological texts, di <i>Laurence Totelin</i>	195
Sulle origini antiche dei concetti di «bilanciamento dei poteri» e di «governo misto»: tra sapienza medica e pensiero politico, di <i>Fausto Pagnotta</i>	207
Il profilo sociale del medico nel mondo romano, ovvero sul personale sanitario di Roma tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C., di <i>Giacomo Cacciapuoti</i>	231
Liebe als Krankheit. Eine Geschichte von Leib und Seele in griechischer und römischer Literatur und Medizin, di <i>Chiara Thumiger</i>	253
Comunicare la medicina in versi: la <i>Γαλήνη</i> di Andromaco ( <i>GDRK 62</i> ) e la poesia farmacologica, di <i>Matteo Agnosini</i>	274
Il medico nella letteratura rabbinica: un breve accenno, di <i>Giuseppe Veltri</i>	307

PARTE III

PARLARE LA MEDICINA NEL MONDO MODERNO

<i>Ut dicunt fratres minores...</i> : language of witness in late medieval medical compilations, di <i>Peter Murray Jones</i>	317
Microlessico medico armeno, di <i>Federico Alpi</i>	330
Il discorso medico di Foucault: alcune particolarità della traduzione russa, di <i>Giorgia Rimondi e Marco Veronese</i>	341
Pietro il Grande e la sua malattia nel romanzo di Aleksej N. Tolstoj: la trasformazione dell'immagine, di <i>Anna S. Akimova</i>	353
L'opera in musica, o la disfatta della medicina, di <i>Marco Capra</i>	357
<i>Ognuno è il suo racconto</i> . Appunti sulla relazione tra psichiatria e letteratura, di <i>Stefano Mazzacurati</i>	371
La rivoluzione etica in medicina. Dal paternalismo etico alla medicina narrativa, di <i>Giorgio Macellari</i>	391
Dalla 'cacografia' del medico alla ricetta elettronica, di <i>Alberto Leggeri</i>	406

## PARTE IV

## PARLARE LA MEDICINA NELLA TEORIA E PRATICA LINGUISTICA

How the concept of <i>salute</i> (health) has changed, di <i>Vincenzo Orioles</i>	413
Greco-latino e inglese nella lingua medica italiana contemporanea. Passato, presente, prospettive, di <i>Innocenzo Mazzini</i>	421
<i>Nomina Anatomica Veterinaria</i> fra latino e italiano, di <i>Mariella Bonvicini</i> e <i>Rino Panu</i>	434
Qualche pregiudizio (antico, ma sempre attuale) sui medici, di <i>Davide Astori</i>	445
Comunicazione difficile in pronto soccorso, di <i>Vittorio D'Alessandro</i> , <i>Alessandra Frattino</i> e <i>Gianni Rastelli</i>	459
L'interprete LIS in ambito medico, di <i>Dino Giglioli</i>	469
Kialingve en la medicino?, di <i>Jozo Marević</i>	482
<i>Profili degli autori</i>	493
<i>English Abstracts</i>	499
<i>Index verborum</i>	509
<i>Index locorum</i>	577